

La vicenda della Scala: a che punto siamo

17 ottobre 2003

Tutti coloro che hanno seguito la vicenda della Scala mi chiedono a che punto siamo. Forse sarebbe più giusto dire a che punto siamo stati.

In sintesi: il Comune di Milano appalta nel dicembre 2001 per 95 miliardi di lire i lavori di “restauro” della Scala e presenta alla Sovrintendenza un progetto in cui metà del Teatro (e cioè il palcoscenico) viene demolito. Trattandosi di un monumento vincolato dalla legge 1089 del 1939 la richiesta pare incredibile ma la Sovrintendente non si meraviglia ed eccepisce solamente che ciò che viene proposto come “ricostruzione” è troppo alto. L’impresa ripresenta un progetto a firma di Mario Botta, totalmente diverso dal primo, più alto, più largo e con l’aggiunta di un grande corpo aereo ovale totalmente inutile e la Sovrintendente, dopo essersi “consigliata” col Ministero, approva tutto. Per inciso, il nome di Mario Botta è una new entry e non risulta fosse in associazione d’impresa con l’appaltatore C.C.C.

In nessun atto né del Ministero né della Soprintendenza si dice una parola di compianto per il palcoscenico che verrà distrutto e con lui trecento anni di storia della lirica in Italia.

Dopo l’approvazione, il Comune afferma che il progetto Botta (totalmente diverso dal primo a firma Giacomuzzi Moore - Parmegiani) e su cui si è svolta la gara d’appalto, è in realtà “un esecutivo” del primo e che quindi l’appalto può continuare.

Su questa diversità si è pronunciato il TAR Lombardia sollecitato da precisi rilievi sollevati da Legambiente, Polis *Onlus*, Milano Libri srl, Milly Moratti, e da altri coraggiosi cittadini, affermando che il progetto Botta non è e non potrà mai essere considerato un “esecutivo” del progetto Parmegiani.

Ciò implica da parte del Comune un rifacimento obbligatorio e inderogabile della gara, sulla base del nuovo progetto (Botta) pena la totale irregolarità amministrativa delle opere attualmente in costruzione. Se poi un’impresa o un’associazione d’imprese con un fatturato di 288 miliardi e 50 miliardi di restauro negli ultimi tre anni ne fa richiesta il Comune commette una grave e ulteriore irregolarità qualora non adempia immediatamente a tale incumbente. C’è un’impresa in Italia che chieda al Comune di rifare la gara d’appalto? No, evidentemente non esistono più imprese interessate a grandi lavori oppure sono tutte occupate altrove.

Forse sembrerà irrilevante, ma la profonda differenza fra progetto “definitivo” firmato Parmegiani e progetto “esecutivo” in quanto diverso dal “definitivo” firmato da Botta implica il rifacimento radicale della gara d’appalto: e sono in gioco la tutela della concorrenza tra imprese, il rispetto della leggi italiane ed europee, e molti, molti miliardi di vecchie lire.

Che rimane allora da fare? - mi chiedono ancora alcuni grandi architetti, che mi hanno gentilmente risposto quando li ho informati della gravità delle trasformazioni che stava subendo il nostro paesaggio cittadino, proprio davanti al Municipio, sopra il nostro monumento più famoso, la Scala. Ebbene ci resta da salvare il paesaggio, ora che l’onore è perso. A tutti chiediamo come potrebbe essere migliorato questo volume enorme di marmo che schiaccerà la Scala. Non credo, infatti, che sia giusto avere parole di rassegnazione, rimettendo le proprie critiche “a quando sarà finito”. Chiediamo a tutti, invece, uomini di cultura, amici, architetti, milanesi o no - di pensare subito a qualcos’altro, mentre stiamo ancora eseguendo i cantinati della soluzione attuale. In fondo il progetto Botta è stato redatto in quattro mesi e approvato in quattro giorni. Una Variante che rendesse meno grevi le parti aeree del Teatro si potrebbe fare in molto meno tempo se il Sindaco chiamasse cinque o sei bravi architetti al suo tavolo e se Botta rinunciasse a quel volume aggiuntivo ovale, volante sui tetti.

Vorrei ricordare che l’allora il vice-ministro ai beni culturali Sgarbi impose, per l’approvazione del progetto Botta, che si conservassero le due torrette dell’acqua che svettano sulla copertura del vecchio Teatro, per coprire in qualche modo l’enormità del sopralzo visibilissimo da piazza della Scala. D’altronde il nuovo volume - quando apparirà sulla via Verdi con i suoi quasi 40 metri – sovrasterà per quasi 20 metri la facciata antica che sembrerà appiccicata alla sua base, come si usava nella ricostruzione speculativa del dopoguerra a Milano. Piazza Liberty, insegna.

Quindi di meglio si può e si deve fare.

Si potrebbe, per esempio, usare la copertura per avere un magnifico luogo di incontro straordinario, che – oltre allo spettacolo – consenta di ammirare dall’alto la Galleria, il Duomo e palazzo Marino.

E sotto, poi, invece dell’enorme superficie di marmo rosa, altre aperture che ci consentano di vedere gli scenari quando vanno su e giù e poi il balletto, il coro, l’orchestra mentre fanno le prove e così via.

In fondo chiediamo al Sindaco di farsi consigliare per migliorare. Le procedure, come abbiamo visto, “seguiranno”. E anche rapidamente, se solo si vorrà essere intelligentemente rapidi.

